

SALINKA

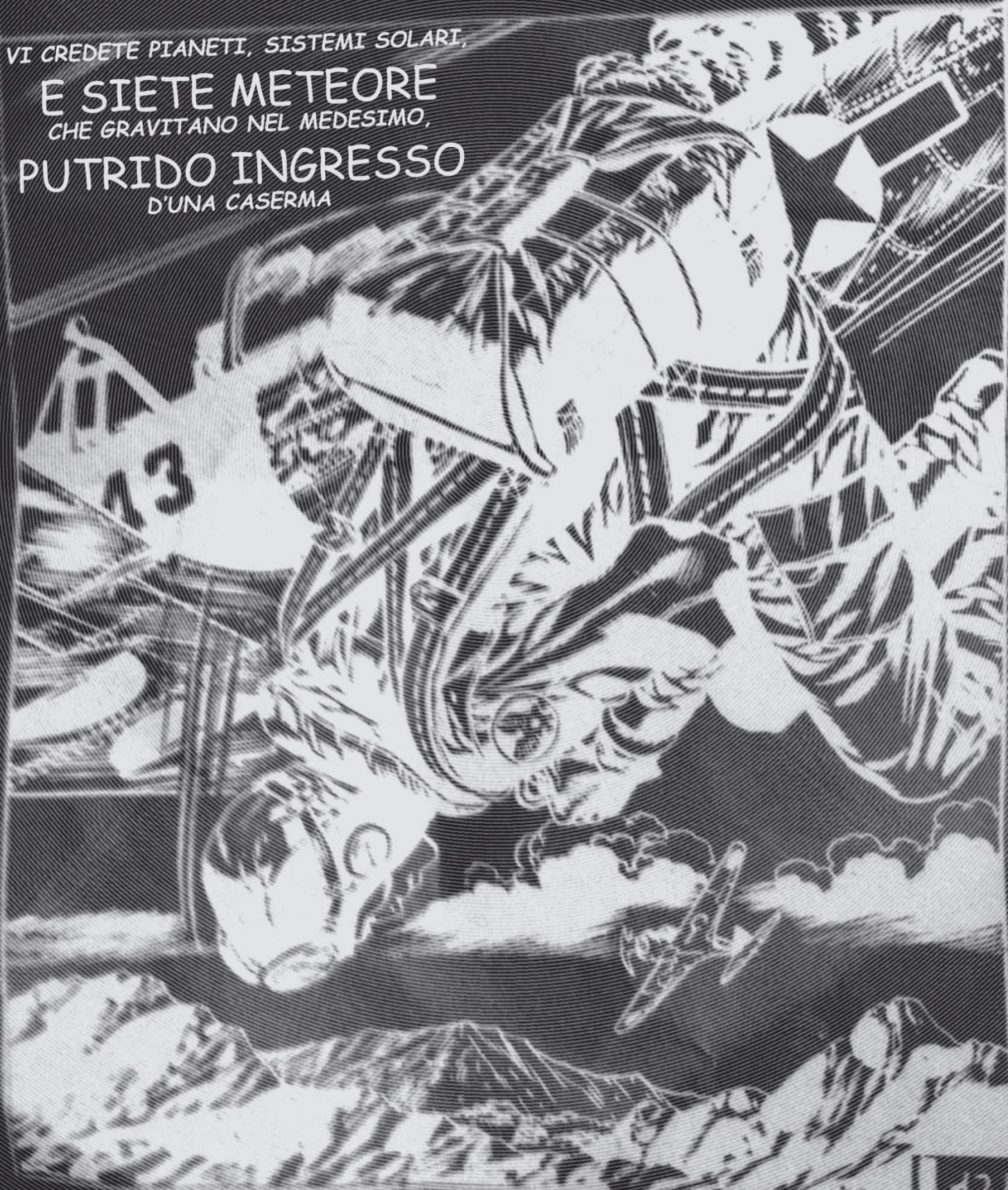
GRUPPO
D'AZIONE
POETICA

POESIA PER IL NUOVO MILLENNIO

VI CREDETE PIANETI, SISTEMI SOLARI,

E SIETE METEORE
CHE GRAVITANO NEL MEDESIMO,

PUTRIDO INGRESSO
D'UNA CASERMA



Ai posteri largo a sentenza, così sia e così fu. Non ci sentiamo posteri, non siamo sul promontorio estremo di nessun secolo, ma condividiamo la comune sensazione di una percussione del suolo urbano, una percussione provocata da strilla, perturbate di linguaggio. Nata come tante storie, tra dipendenze ed evasione, Salinika vuole vivere, ma non solo: vuole contrapporsi, la storia, le storie, tutte nascono dalle contrapposizioni, Achab e la Balena Bianca, tutto qui. Abbiamo parlato, bevuto, scritto, elogiato, lottato, dato vita.

Cosa sappiamo per ora di Salinika? Salinika=sovraffaccia alcalinica in metrica scomposta. Sovraffaccia nel senso che crediamo che la poesia a differenza di altre forme d'arte non sia un linguaggio, ma un urlo (Gertrud Stein la penserebbe diversamente forse); **Alcalinica** perché dal nostro incontro siamo reazione chimica corrosiva, empatica, acida e impietosa; **In Metrica**, libera o meno, come necessità e armamento del ritmo; **Scomposta** perché i ritmi variano per natura (al di fuori del miracolo pop).

Quindi ricapitoliamo: è un laboratorio di azione poetica, sperimentiamo, ci contagiamo, riflettiamo assieme sulle nostre visioni, leggiamo nei sogni, uno dell'altro, e leggiamo ad alta voce mentre il mondo sta finendo.

Cos'è Salinika, ve lo diranno forse un giorno se saremo stati abbastanza bravi a contrapporci.

‘Conflitto, esperienza, letteratura’ un bel pezzo apparso su Dinamo press. Ma si può narrare in poesia? Si può narrare, se penso che la poesia sia un urlo?

LA POESIA COME NARRAZIONE. La poesia esprime e racconta, lo fa per necessità, perché altrimenti non riuscirebbe a stare nella storia, allora bisogna prendere la bobina e srotolarla, i suoni sono tanti e il silenzio non esiste – solo pause – quelle sì, sullo spartito. Allora il poeta prende tutti questi suoni, li infila in gola e poi URLA. La poesia ha un ruolo storico a nostro modo di vedere, lo ha nei momenti di rottura e anche nei momenti di stasi, più simili a *questa* contemporaneità, ma non lo diciamo con senso di sconforto o di resa.

L'unico impegno possibile oggi è quello di combattere la rassegnazione,

scriveva Adriano Spatola.

Chi afferma che la poesia non serve a nulla, che la cultura è in direzione d'arrivo verso una graduale assimilazione alla tecnologia, a nostro giudizio è irrimediabilmente in errore. La poesia fa ballare le persone, sta nella tasca dei viaggiatori, nella testa di chi combatte, occupa fisicamente uno spazio, quindi, senza poesia le rivolte marciano su se stesse.

Chi dice che la poesia è morta è altrettanto in errore. La sovraffaccia alcalina ci pervade, infiltra il nostro annoiato sistema circolatorio e mai ci siamo sentiti più vivi di quando performiamo, scriviamo, diamo voce all'espressione disorganica della nostra generazione.

LA POESIA COME URLO, nella pace di Allen.

Se non ti sentono è perché urli male, o perché hai scelto i suoni sbagliati. La poesia è un urlo e quindi ricerca del miglior modo per farsi sentire, la spada per Damocle, il verso per i poeti. I marinai comunicano con la costa usando grosse conchiglie a cui hanno tagliato la punta, ci soffiano dentro, lo fanno ancora adesso anche se hanno i megafoni. Perché? Perché *il mondo ha bisogno di bellezza* e l'arte è bellezza oltraggiosa, la pittura la traduce in immagini, la prosa in lettere, la musica in suoni.

Ma da quando le avanguardie hanno abbattuto le categorie estetiche, non è considerato strano che la poesia possa essere anche parlata, dipinta, mimata, sonata, scritta sui muri o cadente da palazzi come angeli metropolitani in fuga dall'apocalisse.

Come i pittori si stanno sbarazzando delle tele con gli happenings, gli scrittori si sbarazzeranno della pagina
disse William S. Burroughs.

Allo stesso modo, noi pensiamo che la poesia possa e debba esprimersi nelle forme più disparate, poiché è adimensionale per sua stessa natura, e che sopravviverà al libro.

La poesia è l'urlo dell'arte. Questo è il suo grande vantaggio.

NARRAZIONE + URLO = da dentro a fuori, nelle piazze, nella valle, sull'asfalto. Ciò che scriviamo nei nostri versi è destinato ad essere scagliato con forza verso l'esterno, e la poesia che proponiamo è adatta a vivere e spargersi, a tramandarsi di bocca in bocca.

Quel che **SALINIKA** proporrà sarà una poesia estremamente contestualizzata nei suoi contenuti sociali, culturali, politici. Non vi racconterà un mero esistenzialismo, solo le sofferenze dell'animo umano, ma da dentro a fuori sarà complice della propria realtà. Perché pensiamo che la poesia stia nelle strade, lontana dai grigi e vuoti palazzi delle istituzioni, e che viva nelle occupazioni, nelle r-esistenze, nelle riappropriazioni, e che prenda posizione, e che si manifesti, e che possa anche imporsi, perché no, come mezzo espressivo cardine per smontare ciò che il potere ha trasformato in un vuoto esercizio d'abitudine, per ristabilire una comunicazione nuova, tra le comunità e tra le donne e gli uomini che non vogliono arrendersi.

Non saremo dunque cinici ma coinvolti nel dinamismo esperienziale, nel grande brodo umano, per questo che vi racconteremo i sogni e le passioni, sia nostre che altrui, come raccolte in un'unica visione. Perché pensiamo che l'urlo in questione tracci un'unica orda che va dal Cairo a Plaza del Sol, da Taksim a Londra alle banlieue.

Dal punto di vista formale si crea un automatismo e non un procedimento intellettuale e riflessivo nel far scorrere nei nostri testi le ore piuttosto che i luoghi o il zig zag anatomico o i nomi o le proiezioni mentali di questo mondo e chissà quanto altro lo può riguardare.

Coscienti che la poesia nasce destrutturata nella sua tradizione orale, di conseguenza consideriamo il testo destrutturabile nel senso di una sua vera e propria metamorfosi fisica, ovvero il testo che stai leggendo ora potrebbe essere tradotto in immagini e suoni e azioni.

Up and down poetry!

Così come in vita, cercheremo un punto di contatto, con le mani tese a terra e i piedi in cielo, perché il mondo sta finendo. Crediamo anche noi esaurito in parte il bipolarismo tra avanguardia e tradizione, ma l'opposizione che incarna. Urleremo dal basso verso l'alto e viceversa scambio reciproco equo, giusto, onesto. Connessi con il mondo connessi con chi legge e via così, a braccia aperte.

Scriviamo per il popolo che non c'è, per noi. E' un discorso che rivolgiamo a tutti voi o è meglio mettere in tasca la sfera di cristallo e accendere il faro della necessità, *viviamo di vita e moriamo di morte*. C'è bisogno di corpi in strada e poesia in strada. C'è bisogno di voi.

Scriviamo per il popolo che non c'è, per noi. E' un discorso di necessità, è un fattore di identità. La nostra la stiamo ricreando leggendo i nostri pezzi, e vedendo cosa ci accomuna, come una sessione libera di jazz, dove ognuno suona per sé, ma il ritmo tutta la banda, ed ognuno è libero di esprimere nuovi concetti.

PERCHÈ VE LO VOGLIAMO DIRE. Come bambini felici, l'incontenibilità è ardua, l'urgenza di un assalto poetico ci preme, ed ecco perché vi raccontiamo.

Eppure, NON LO VOGLIAMO SAPERE.

Prestiamo un po' il fianco al leitmotiv che un manifesto non serve più, ma questo non è un alibi per non andare alla ricerca di un'identità.

Vogliamo essere e vogliamo agire. E tuttavia non ci scansiamo dal dialogo con le grandi avanguardie, le affrontiamo, le ripensiamo. Alcuni prendono una posizione radicale sulla questione delle avanguardie, distanziandosi nettamente. Noi no, quando vediamo un mondo che ci attrae vogliamo potervi entrare, non vediamo perché la nostra poesia non debba essere surreale o fluxus o dadà, se con gli uni condividiamo la fascinazione per il sogno e con gli altri il disgusto per il parere reazionario. Ovviamente senza ripeterci, facendolo a modo nostro, costruiremo situazioni in modo nuovo e se vogliamo essere simbolici lo saremo, come gli sciamani delle caverne disegneremo scene di caccia e ululeremo canti alla Luna.

Infine un accenno **SUL COLLETTIVISMO ITALIANO SPECIALMENTE DELLA POESIA.**

I movimenti oramai sono vari ma anche eventuali. Fare collettivismo crediamo significhi avere lo stesso equilibrio dei pianeti in orbita nello spazio, crediamo nella fisica degli elementi e nelle allucinazioni degli astronauti dispersi, crediamo nei segnali dei satelliti distorti dall'elettromagnetismo dei meteoriti in transito. Per questo crediamo nei destini incrociati e a quelli comuni e guardiamo con sospetto le masse poetiche della rete aperte ad ogni tipo di fagocitazione letteraria cronologica: *dove non c'è contesto e non c'è opposizione non vi sarà mai sovraccarica.*

La grande rete ci ha pescati. Siamo tutti poetesse e poeti, tanto che la trasmissione diventa fantasma/la poesia diventa fantasma. E incapace di comunicare. Prendiamo atto di ciò e stringiamo il nostro cordone.

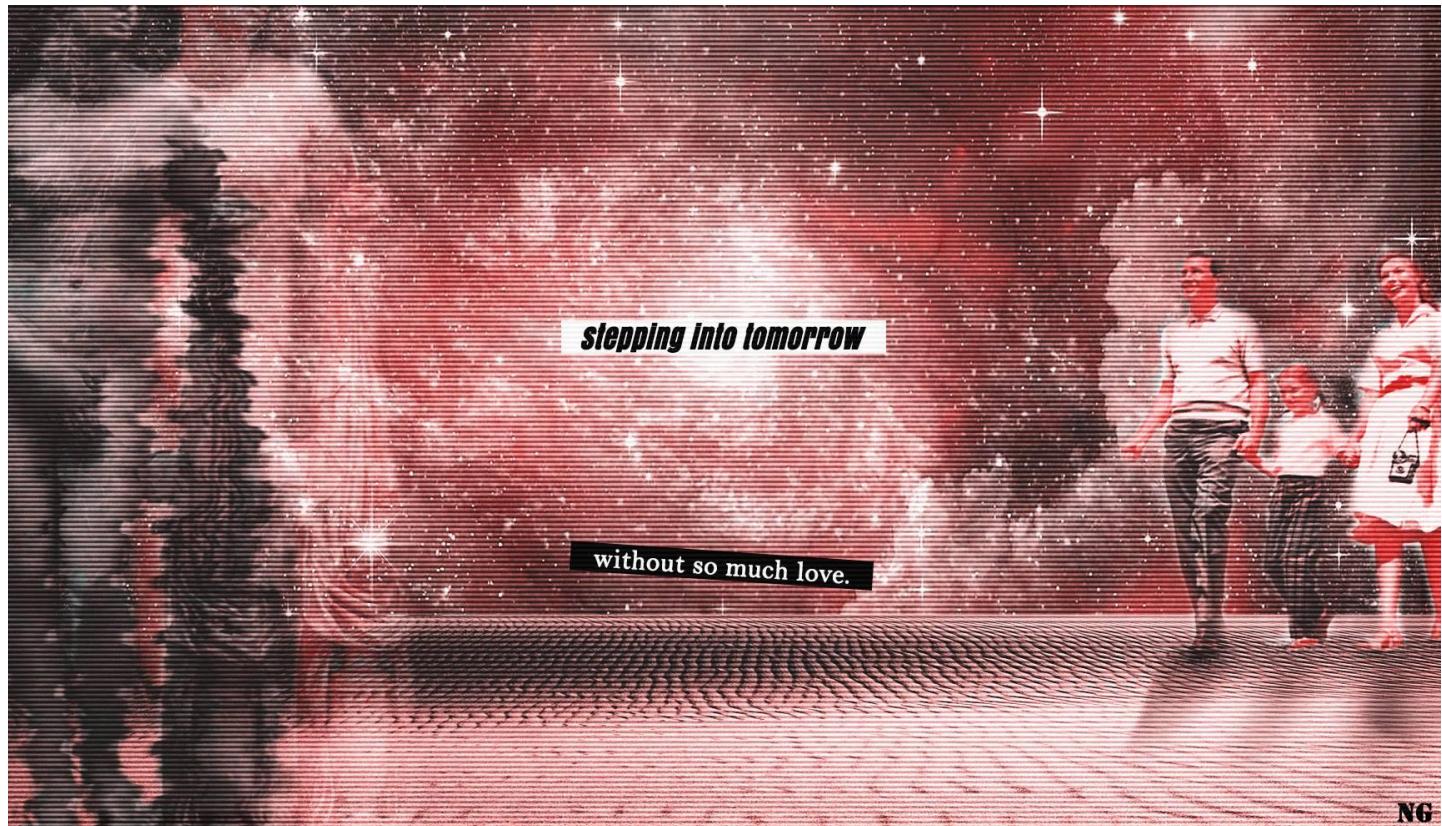
Inutile allora dire che **NON VOGLIAMO FARE UN PUNTO SULLA POESIA ITALIANA ATTUALE.**

Parleremo, strilleremo, spareroemo sillabe avvolte in contorni alcalinici metrici scomposti, e per quanto riguarda il presente, conoscendoci e conoscendo anche i precedenti ora vogliamo solo raccontarci, da questi inizi passeremo ad altri sviluppi negli editoriali a seguire. *La furia compositiva avanza, penne riunitesi sotto la stessa percezione planetaria, sotto la stessa affinità letteraria, rivendicano il diritto alla voce. Questa, caustica prosodia di una deriva postmoderna, questa è Salinika!*

SALINIKÀ – VERSI SVERSI DI FRONTE A UN CAFFÈ O GRUPPO D'AZIONE POETICA

Nicolò Gugliuzza, Charlie D. Nan, Davide Galipò

• •



CHE COSA STEA



Larte precipita e allo stesso tempo sedimenta in questo con d'aria o sospeso di luce, fatta di mare sotto vetro, a spettacolare inganno, sempre.

Che cosa sia, è unico, una pura d'irreale, nel trascorrere possibile, nell'affrancamento dalla consueta, spuria attività. **R**iconoscere è suo capito, al contrario, le leggi della terra, del'imaturo, dello scarto. **T**ragettare l'aterriticità.

Credò nella volontà, posta tra pretesi, che si nega, si sloga e lega, che l'eta si fa intreccio di pensiero e sostanza, gema di dilieghi.

Credò nell'essere placido, indifferente, da un vaso d'acqua e di gocce, tacite tato in fretta. **P**erciò costruite, tali battaglie e basta, virtù superate, scritte tramandate.

Dette.

Credò nella scelta degli occhi vitrei. **S**guardo azzurro, getto a polvere capressa, incia d' là dal reticolo.

Credò nell'aniamento degli alibi. **P**iuttosto d'sdrai, ovvero indigare. **P**adare, darsi al vizio della vita. **C**onsuete in sduciere davvero una, assoluta, esatta. **I**n fine, nuova forma di dignità.

Credò nella viderza dell'esplicitazione. **N**etta. **C**ontatto alla fiamma, espiazione perfetta. **C**redò ai moni, da sudchiare e inghiere, da riversare sulla viltà. **C**redò alla creazione da verbo, vera irriducibile che soma sottratto energia dentro materia, atmosferica tutta. **Q**uel lasso d' spirta immutabile, la forza che accosta e rigenera, rimane a cominciare il lampo della libertà.

Ivan Fassio

LETTERA APERTA SENZA IMMAGINE IN EVIDENZA INIZIO SERIAMENTE CON UNA FORMULA MAGICA

Fratelli, sorelle, amici e nemici, inizio seriamente con una formula magica: con la poesia diventerò un abat-jour! Davvero? Le persone che hanno accettato la poesia, e la sua guida sul sentiero, sono spesso state le prime a fare luce quando il silenzio stava mortificando una stanza, una piazza, una società. Gli unici a considerare la danza di un'ombra come medicina naturale per riequilibrare il flusso dei propri pensieri. I soli ad aver capito che il sole e le stelle non sono poi così distanti da noi, dai nostri dialoghi, dai nostri freddi guanti bianchi. Ravaniamo quotidianamente dentro spazzature mentali per ritrovare un segreto o un ricordo che ci possa regalare un attimo di calore. In trentaquattro anni di vita ho imparato a non prendermela con chi non ha interesse per la poesia, forse perché sto incominciando a

rifiutare libri che vogliono prestarmi, forse gli occhiali, che uso solo per leggere, non sono più in grado di aiutarmi, forse perché mi sono stufato di recitare i miei versi, adesso vorrei che qualcuno li toccasse, li accarezzasse o che li schiacciasse con una pedata. Io sono i miei versi. La poesia è uno strumento solista nel complesso di colpa, nella coscienza e nell'inconscio della maggior parte dei profani in questo paese. La gente la riconosce con una **P maiuscola**, come qualcosa che fa parte del bagaglio culturale di ogni italiano. Perché l'Italia ha questo e quell'altro in più... *Non abbiamo che montagne di libri, rimandi e citazioni*, ma quanta immaginazione ci rimane? L'acqua ed il cielo sono ancora i nostri specchi primordiali? Che cosa conserviamo gelosamente? Come facciamo a tenerci tutto questo nella nostra testa quando c'è qualcuno di fianco a noi che sta lentamente morendo di noia?

Quindi la poesia è un artefatto, una tavola Ouija, una marionetta, una canzone mentre si fa l'amore, l'oggetto magico in camera, il nostro corpo. Le luci artificiali *dell'industria, della pubblicità, della moda, delle tradizioni, delle manipolazioni* libere *dell'estetica, dei club, hanno colori codificati e imposti dalla società*.

Per il momento, accendo questa candela. Davide Bava



Nicolò Gugliuzza è nato a Parma nel 1992. Svolge ricerche negli ambiti della poesia orale e visiva, tiene laboratori di poetry slam per le scuole e per le carceri, collabora con Neutopia e Salinika, realizza collage digitali. Dicono sia avvistabile sopra palchi offuscati di etanolo e tabacco a buon mercato.



Davide Galipò, al secolo Davide Idee, è nato a Torino nel 1991. Si laurea al DAMS a Bologna, con una tesi sulla neoavanguardia. È fondatore di Neutopia, scrittore per Salinika e autore di “ViCoLo”, raccolta di poesie visive. Curatore dell’opuscolo “Poesia e rivoluzione è poesia”. Nel tempo libero studia scrittura creativa, valica confini, attenta alla vita della letteratura.



Charlie D. Nan sul suo conto non ha nulla da dichiarare, se non un coltellino svizzero tarocco, un sogno di Monk e una bottiglia di gin. È autore dei Cantici elettrici. Scrive per riviste e quotidiani, fa parte di Salinika, è talent scout di poesie e racconti per la rivista Neutopia. Si dice di lui che abbia inventato l’Elettrofuturismo.



Ivan Fassio (Asti, 1979), scrittore, performer, critico, curatore, organizzatore di manifestazioni artistiche e letterarie. Collabora con diverse riviste d’arte, tra cui Neutopia. Gestisce indipendentemente una serie di progetti letterari, curatoriali, creativi e critici on line su siti e blog. Il suo primo libro, "Fuori fuoco", è stato pubblicato per le Edizioni Smasher nel 2013.



Davide Bava è nato a Venaria il 28 gennaio del 1983. Acquario di Porta Palazzo, è autore di Radiobluenote, spettacolo radiofonico sperimentale. Le raccolte non le pubblica, se le autoproduce. Le poesie non le scrive, le dice. È curatore del primo mixtape di poesia spoken word firmato Radiobluenote, collaboratore di Neutopia e compositore delle atmosfere che avete ascoltato nella performance di Salinika.

Copertina e illustrazione: Nicolò Gugliuzza • Progetto grafico e fotografie: Davide Galipò

Acconciature: HAIR DECO, via Maria Vittoria 37, Torino

© Neutopia - Piano di fuga dalla rete

Novembre 2017